

IN CAMMINO NELLA CHIESA UNA CHIESA DI MANDATI

Riflessione per la scuola di formazione missionaria
della diocesi di Como

La missione *ad gentes* è antica quanto la Chiesa. Essa è fondamentalmente sempre la stessa, ma oggi con il Concilio si è avviata una nuova comprensione della missione che per altro non è ancora del tutto esaurita. Lo sarà mai? L'essenziale di questa nuova comprensione è che la missione non è una realtà aggiunta, estrinseca alla vita della Chiesa, ma è qualcosa che sta nel cuore della vita dei cristiani, nel cuore della Chiesa che è mistero di comunione e missione. *“La Chiesa pellegrina qui in terra è per natura sua missionaria”* (AG 2), la missione è una dimensione costitutiva della Chiesa. Detto con parole semplici, la Chiesa esiste per essere mandata nel mondo. È una *Chiesa di mandati*. Per capire la missione *ad gentes* non basta fare della fenomenologia (guardare come si fa la missione) meno ancora riferirsi alla missione come storicamente è stata vissuta dai missionari, anche se questo può aiutarci a vedere l'evoluzione subita dalla missione nel corso della storia. La missione *ad gentes* si capisce scrutando la natura della Chiesa. Coloro che si occupano di missione *ad gentes* devono ricordare che essa è un fatto ecclesiale anche se lo scopo della missione non è di allargare le frontiere della Chiesa, ma, come vedremo, di essere al servizio del Regno di Dio.

1. La missione viene dalla Trinità ed è affidata alla Chiesa

Il Figlio di Dio si è fatto uomo per radunare il mondo in una sola famiglia. Questo è il disegno che il Padre ha pensato *“prima della creazione del mondo”*: far partecipare l'umanità alla comunione di vita della Trinità *“per essere santi ed immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci ad essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo”* (Ef 1,4-5).

Per realizzare questo disegno di salvezza il Padre ha mandato il Figlio che è venuto in mezzo al suo popolo per annunciare e realizzare il programma del Padre, cioè il Regno di Dio:

“Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino. Convertitevi e credete nel Vangelo” (Mc 1,15). Questa è la missione del Figlio di Dio fatto uomo in Gesù Cristo.

La missione del Figlio sgorga dall'«amore fontale» (AG 2) del Padre che è la sorgente della missione. Essa è l'espressione e la manifestazione dell'amore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, del Regno di Dio (GS 45/1463) che vogliono dilatare ed estendere la loro comunione d'amore all'intera umanità.

In vista della realizzazione di questo progetto il Figlio di Dio, dopo che i responsabili dell'antico popolo non avevano accolto il Vangelo del Regno, ha raccolto i discepoli e ha costituito i Dodici perché fossero il nuovo popolo di Dio che sarebbe diventato la Chiesa di Gesù, ad immagine della comunione trinitaria e, come quest'ultima, mistero di *comunione*, e cioè di fraternità, solidarietà e corresponsabilità, e di *missione*, di apertura cioè al mondo, per farlo entrare nel Regno di Dio, nella comunione divina.

Per questa ragione Gesù ha chiamato a sé i suoi discepoli, perché *“stessero con lui [facessero comunione con Lui] e per mandarli a predicare”* (Mc 3,14-15).

Li ha poi effettivamente mandati, già prima della sua Pasqua, ad annunciare la venuta del Regno di Dio e a offrire al popolo di Israele l'occasione di entrare, per primo, nel Regno in vista della chiamata finale e definitiva. Allo scopo ha comunicato loro la sua missione:

“Allora chiamò i Dodici, ed incominciò a mandarli a due a due e diede loro potere sugli spiriti immondi. E ordinò loro che, oltre al bastone, non prendessero nulla per il viaggio: né pane, né bisaccia, né denaro nella borsa; ma, calzati solo

i sandali, non indossassero due tuniche. E diceva loro: “Entrati in una casa, rimanetevi fino a che ve ne andiate da quel luogo. Se in qualche luogo non vi riceveranno e non vi ascolteranno, andandovene, scuotete la polvere di sotto ai vostri piedi, a testimonianza per loro”. E partiti, predicavano che la gente si convertisse, scacciavano molti demoni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano “(Mc 6, 7-13)

Infine Gesù è morto in croce per “riunire tutti i figli di Dio che erano dispersi” e raccogliarli nella famiglia di Dio (Gv 11,52): “Quando sarò elevato da terra attirerò tutti a me” (Gv 12,32).

Ma è dopo la sua morte e risurrezione che Gesù manda in modo definitivo e con tutta la potenza della sua nuova condizione di Figlio glorificato e di Signore e giudice, i suoi discepoli, i Dodici e tutta la Chiesa loro affidata, ad annunziare il Vangelo e a raccogliere nel suo popolo gli uomini di tutte le nazioni nella stessa comunione trinitaria di cui la Chiesa è segno :

“Così venutisi a trovare insieme gli domandarono: “Signore, è questo il tempo in cui ricostituirai il Regno di Israele? ”. 7 Ma egli rispose: “Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta, 8 ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra”(Atti 1,8).

“Alla fine apparve agli undici, mentre stavano a mensa, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato. Gesù disse loro: “Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato. E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno”. Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l’accompagnavano (Mc 16,15-19).

“Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato. Quando lo videro, gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano. E Gesù, avvicinosi, disse loro: “Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Mt 28,19-20).

Gesù ha inaugurato la missione inviando sulla Chiesa lo Spirito Santo, il suo stesso Spirito di Figlio, il quale trasforma la comunità dei discepoli in comunità di mandati, di inviati, quindi di persone guidate dallo Spirito Santo che è all’origine della missione. È lo Spirito mantiene la Chiesa in questa condizione di missionaria.

La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si

fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi! ". Detto questo, mostrò loro le mani e li costatò. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. 21 Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi". Dopo aver detto questo, alzò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi" (Gv 20,19-23).

La Chiesa è chiamata ad aprirsi a tutti (Atti 2, 1ss.7ss) e diventa sacramento di comunione, segno e strumento di comunione tra gli uomini: malgrado le diverse provenienze nazionali e sociali, tutti si ritrovano *insieme* e si intendono tra di loro. È lo Spirito Santo colui che produce la *comunione* nella comunità cristiana, come si vede nella descrizione della vita della prima comunità cristiana nata dalla venuta dello Spirito Santo:

Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati (At 2,42-48)

La comunità nata dalla Pentecoste vive di comunione: comunione di fede, di fraternità, di preghiera, comunione eucaristica e anche di beni materiali (2,42-48; 4,32-35). La comunione diventa essa stessa evangelizzazione grazie alla pratica del comandamento fondamentale e unico della carità: *"Da questo conosceranno che siete miei discepoli [da questo conosceranno il Maestro e il suo messaggio] se avrete amore gli uni per gli altri"* (Gv 13,34-35).

Lo Spirito guida i missionari: Stefano, Filippo, Pietro, Paolo e Barnaba, Paolo e Timoteo ... basta leggere gli Atti degli Apostoli che sono la storia della prima missione e che non per nulla sono chiamati "il Vangelo dello Spirito Santo".

La missione del Signore: *"Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura..."* rimane attuale oggi più che mai: *"La missione è solo agli inizi"*, ricorda il Papa a parecchie riprese in *Redemptoris missio*. Tuttavia la Chiesa non ha sempre vissuto la missione come noi l'abbiamo descritta ora, ma ha seguito metodi e si è svolta secondo tracciati diversi secondo le diverse epoche.

- All'inizio del cristianesimo la missione si faceva da sé per irradiazione: *"Ogni giorno il Signore aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati"* (At 2,48). Non serviva fare propaganda !...
- Poi c'è stato un tempo in cui non si è più fatto missione che in modo eccezionale : si pensava che ormai tutti fossero automaticamente cristiani per il fatto che erano dentro l'impero romano che aveva assunto la religione cristiana come religione di stato (anche se *"Cristiani non si nasce, ma si diventa"*, dice Tertulliano)
- La missione è stata ripresa al momento della scoperta dei nuovi mondi (sec. XVI), ma da parte della sola gerarchia, in concreto dal Papa che mandava gli appartenenti agli ordini religiosi e alle nuove congregazioni missionarie ad evangelizzare le nuove terre d'America, Asia e Africa: questa è la missione secondo la apostolicità della Chiesa.

- Oggi la Chiesa con il Concilio Vaticano II ha rinnovato la missione e la sua pastorale missionaria alla luce della sua cattolicità: una cattolicità che non è solo universalità geografica, ma che è soprattutto antropologica e culturale: tutti gli uomini e tutto l'uomo anche le pieghe *culturali*! È la missione secondo la cattolicità della Chiesa.

2. Le indicazioni del Concilio Vaticano II per la missione ad gentes

- 1) La Chiesa viene dalla Trinità e trova il suo modello nella comunione trinitaria, essa è la comunità che deriva la sua unità dall'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo (LG 4)
- 2) Per questo la Chiesa è per sua natura missionaria (AG 2), tutta missionaria: ogni battezzato è investito della missione, è un mandato. La Chiesa è popolo messianico che ha come missione di annunziare le meraviglie di Dio (1Pt 2,9) è corpo di Cristo, in cui tutti hanno un carisma in vista della missione comune che è quella di far giungere a tutti il Regno di Dio, la salvezza, la Pasqua.
- 3) La Chiesa che viene dalla Trinità è mistero di comunione e missione: la missione è iscritta nella sua stessa natura. La Chiesa che celebra la comunione con Dio nell'Eucaristia è per ciò stesso mandata al mondo come Gesù è stato mandato nel mondo.
- 4) La Chiesa è comunione e missione Non si possono separare la comunione dalla missione: *"Una vita di comunione che non si apra alla missione è ambigua [perché cerca se stessa, in una forma di narcisismo pericoloso] e una missione che non sia vivificata dalla comunione è equivoca [non è se stessa, manca di radice, manca del contatto con Dio, le manca una dimensione fondamentale]"* (CCM 18).
- 5) Ogni Chiesa locale - gerarchia e laicato - è missionaria, responsabile della missione e della sua esecuzione secondo i carismi e ministeri di ciascuno. Ognuno nella Chiesa ha un carisma e un ministero: questo deve essere messo a servizio della missione della Chiesa. Abbiamo riscoperto una Chiesa sacramento, ossia "una realtà complessa" fatta di aspetti visibili e invisibili (LG 8) che *"è amata per amare, perdonata per perdonare, chiamata per chiamare il mondo"* (Ildefonso di Siviglia, cit. da De Lubac).
- 6) La Chiesa è sacramento di comunione, di riconciliazione, di salvezza ... una Chiesa tutta carismatica e ministeriale: ognuno ha il suo compito da svolgere! Non ci sono consumatori di comunione, tutti dobbiamo produrre comunione e tutti dobbiamo dare una mano nella missione.
- 7) La Chiesa ha come scopo l'annuncio del Regno, essa non è il Regno, è *"germe, segno e strumento"* (sacramento) del Regno (RMi 18) e vive una tensione tra quello che è già e quello che non è ancora riuscita ad essere e che è chiamata ad essere. In questo tempo tra la risurrezione e la parusia essa lavora nel mondo per trasformare il mondo secondo il modello del Regno e per condurlo alla comunione con il Padre, Figlio e Spirito. La Chiesa è serva del Regno (RMi 20). La Chiesa non costruisce se stessa, non può riferirsi a se stessa, ma al Regno. Gli evangelizzatori devono andare alla ricerca di quel "numerioso" popolo di Dio che è presente già prima che essi arrivino (cfr At 18,10) e alla ricerca di quelle tracce del Regno (*"semi del Verbo"* AG 11) che sono presenti nel mondo e nella storia per l'azione dello Spirito.

3. Gli obiettivi della missione oggi

Per molto tempo si è pensato che la missione fosse solo annunciare il vangelo a chi non lo conosceva e costituire la gerarchia che raccogliesse la comunità cristiana in assemblea visibile e organizzata. La riflessione postconciliare ha invece chiarito che gli obiettivi sono tre

"annuncio del Cristo e del suo Vangelo, edificazione della Chiesa locale, promozione dei valori del Regno" (RMi n 34).

a) Evangelizzare il Regno apparso in Gesù Cristo

Come Gesù abbiamo la missione di essere *profeti*, portatori della Parola, interpreti della Parola. Non si tratta solo di annunciare il Vangelo, ma di portare Cristo, la Parola fatta carne. Di qui il dovere di *contemplare* il Cristo, di tenere fisso lo sguardo su di lui (Eb 3,1; 12,2), per avere i suoi sentimenti (Fil 2,5ss) e rivivere in noi il suo mistero di morte e di risurrezione. Chi è mandato è soprattutto testimone. Per questo deve cercare la configurazione a Cristo. La santità è elemento decisivo della spiritualità missionaria. La missione è espressione del *"Mysterium lunæ"*: Gesù è la luce del mondo che la Chiesa è chiamata rifletterla sul mondo; essa vive di luce riflessa (2Co 3,18). Lo richiama il Papa in *Novo millennio ineunte* n. 54.

b) Costruire la comunità cristiana che è il soggetto della missione.

Celebrare il Mistero di Dio apparso in Gesù, ossia i sacramenti della Pasqua, ha come conseguenza la costruzione della comunità cristiana.

Come Gesù abbiamo la missione di essere *sacerdoti*, santificatori, di celebrare il mistero della Pasqua costruendo così delle comunità cristiane in grado di continuare la missione. Compito specifico della Chiesa è di costruire nuove comunità eucaristiche e missionarie.

La celebrazione del giorno del Signore, l'Eucaristia domenicale diventa così la scuola di formazione missionaria, di comunione e di missione.

La celebrazione eucaristica è la scuola della comunione e dell'amore: uniti in Cristo dall'Eucaristia, dobbiamo essere costruttori di comunione

c) Promuovere nel mondo i valori del Regno.

Come Cristo abbiamo anche la missione di essere *re*, che non significa dominare, ma essere al servizio (Mc 10,42) del mondo per trasformare il mondo, spesso segnato dal peccato e dalla morte, e farlo entrare nel Regno, fargli assumere la *"gloria dei figli di Dio"*, nella nuova condizione della redenzione

Il Vangelo è forza di trasformazione e la Chiesa che è al servizio del mondo per rinnovarlo secondo il progetto del Regno, lo serve facendo la scelta dei poveri è il segno della specificità cristiana, mettendosi sulla frontiera delle diversità per vivere la comunione nella solidarietà, impegnandosi per la giustizia e per la pace nel mondo di oggi un mondo oggi dominato dalla legge del più forte (la legge della giungla), che schiaccia ed emargina i deboli e i più poveri (la globalizzazione e il nuovo ordine mondiale).

Celebrare l'Eucaristia senza esserne trasformati e senza trasformarsi in servitori del mondo è una contraddizione con la proesistenza di Gesù.

4. Una comunità missionaria dei primi tempi modello per oggi

Questo triplice impegno missionario è affidato anche oggi alla Chiesa, a noi tutti, in solido.

L'icona di una comunità missionaria : Atti 13,1ss

C'erano nella comunità di Antiochia profeti e dottori: Barnaba, Simeone soprannominato Niger, Lucio di Cirène, Manaèn, compagno d'infanzia di Erode tetrarca, e Saulo. Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: "Riservate per me Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati". Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li accomiatarono.

- È una comunità *aperta a tutti*, vivace, una comunità nella quale ci sono ebrei e greci, gente ricca e gente povera, composta cioè di varie nazionalità, di vari caratteri e di varie formazioni e sensibilità ma che aveva la sua identità chiara (ad Antiochia "per la prima volta i discepoli sono chiamati cristiani" At 11,26) e proprio per tutto questo *aperta a tutti*, una comunità che aveva cercato l'aiuto di Paolo di Tarso (11,23-26)

- Questa apertura viene dall'essere comunità *spirituale* (= dello Spirito) non una comunità burocratica e neppure una "stazione di servizio" (dove si va per ricevere), ma una comunità, in cui tutti sono soggetti operanti, una comunità *aperta allo Spirito*, in ascolto dello Spirito santo, in cui lo Spirito parla.

- Una comunità in cui *si sentono i problemi altrui e non solo i propri*: aiuto degli altri in senso materiale (Atti 11,27-30: la colletta per i poveri di Gerusalemme) e in senso spirituale (preoccupazione per evangelizzazione del mondo circostante): "si accordarono di mandare, ciascuno secondo quello che possedeva, un soccorso ai fratelli della giudea" (v.29): un impegno organizzato e sistematico!

- Una *comunità generosa* pronta a dare e non solo a ricevere: aveva già mandato a Gerusalemme degli aiuti, ora manda due dei suoi capi Barnaba e Paolo, di cui aveva bisogno. E' qui che nascono le vocazioni missionarie di Paolo e Barnaba, i primi missionari.

- A questo punto chiediamoci allora come sono le nostre comunità.

Sono comunità aperte a tutti? Sono comunità di preghiera e di azione? Sono comunità del Regno? Sono attente alle diversità o cercano di tutto livellare in una uniformità che mortifica lo Spirito? Dalle nostre comunità sono usciti dei missionari? Ne escono ancora? Non sarà un segno di decadenza se non ci sono più vocazioni missionarie? Quali sono i "sogni" dei nostri adolescenti? Se i nostri ragazzi/e hanno come modello il calciatore o la velina televisiva ...è segno che le nostre comunità non sanno trasmettere il Vangelo, il fascino di Gesù e della sua proposta. Come sono le nostre famiglie? Hanno un orizzonte vasto, ampio oppure interessi limitati?

5. Luoghi e modalità della missione oggi

Gesù prima dell'ascensione ha dato alla sua Chiesa una *Roadmap* della missione che è per noi oggi un'indicazione preziosa: "*Mi sarete testimoni qui a Gerusalemme, in Giudea, in Samaria e fino agli estremi confini della terra*" (At 1,8).

E' un'indicazione chiara del cammino della missione: dobbiamo cominciare qui ad essere missionari qui vicino, ma tenere lo sguardo verso gli altri luoghi, anche lontani. La nostra azione deve anzi mantenere sempre questa inquietudine di arrivare ovunque.

a) «Think globally and act locally»

Impegnarsi qui e ora ma pensare in dimensioni grandi. Cominciamo ad essere annunciatori, costruttori di comunità e servitori del mondo qui nella nostra terra, sapendo però che questo non basta.

b) Educarsi e educare alla mondialità

Conoscere la realtà del mondo nostro : 5/6 del mondo non conoscere la salvezza cristiana e altrettanti soffrono la fame e il sottosviluppo, 80 milioni di rifugiati in Africa ecc. E' urgente educarsi ed educare le nuove generazioni alla solidarietà e a guardare ai bisogni del mondo intero.

c) Impegnarsi per un mondo più giusto qui da noi senza dimenticare le povertà del mondo

Cambiare il nostro stile di vita, renderlo più sobrio, ricordarci quello che dice il Papa in *Redemptoris missio* 58-59:

"Oggi i missionari sono riconosciuti come promotori di sviluppo ... lo sono annunciando la verità su Cristo e sull'uomo ... i missionari cercano la formazione delle coscienze: la Chiesa educa le coscienze rivelando la grandezza dell'uomo, l'uguaglianza di tutti il dominio sulla

natura, il dovere di impegnarsi per lo sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini. La Chiesa deve insegnare a combattere la miseria materiale e il sottosviluppo [nel Sud del mondo] e la miseria morale e spirituale causata dal supersviluppo [nel Nord del mondo]... Bisogna ritornare ad una vita più austera che favorisca un nuovo modello di sviluppo attento ai valori etici e religiosi ... La nuova evangelizzazione deve creare nei ricchi la coscienza che è venuto il momento di farsi realmente fratelli dei poveri nella comune conversione allo sviluppo integrale aperto all'Assoluto"

Notate la «scaletta» verso una progressiva profondità: impegno per lo sviluppo sociale, educazione delle coscienze, cambiamento di stile di vita.

d) Non saremo missionari occasionalmente

Non lo saremo se lo saremo una sola volta all'anno (GMM) e non lo saremo neppure se andiamo in missione. Dobbiamo essere missionari qui e ora nella nostra comunità cristiana e a partire dalla nostra comunità. Questa è la autentica "nuova evangelizzazione", quella che coniuga la missione *ad gentes* con la pastorale della comunità locale in una reciproca fecondazione (*Redemptoris missio* 33-34).

e) Domandiamoci: La nostra è una comunità cristiana missionaria ?

Facciamo qualcosa per rinnovare la nostra comunità? C'è in comunità il gruppo o la commissione missionaria? Che cosa fa? Che cosa organizza?

Non possiamo pensare solo ai nostri problemi locali. Dobbiamo metterli sull'orizzonte del mondo intero. La spinta della missione conduce lontano, non lascia dormire tranquilli: bisogna andare altrove. Non ci si può accontentare di lavorare nella comunità cristiana, bisogna guardarsi attorno e vedere se c'è bisogno altrove, nelle parrocchie vicine, nella diocesi, nella Chiesa italiana o altrove.

f) Nella comunità cristiana, attorno a noi ci sono dei non cristiani di vario tipo :

Ci sono i cristiani "della soglia", quelli che hanno avuto solo il battesimo e non praticano più, quelli che non sono mai stati cristiani (oggi ce ne sono anche qui).

E' nostro dovere dare più attenzione a chi non viene che a coloro che vengono alla comunità parrocchiale: il buon pastore va a cercare la pecora perduta e lascia le novantanove (oggi le proporzioni non si sono forse invertite? Non possiamo dimenticare chi non viene). E' nostro dovere rivolgerci a coloro che sono lontani e cercare di aprire loro le strade della comunità per annunciare loro il vangelo.

Ma dobbiamo fare questo

- senza ansie di convertirli subito, ma anche senza complessi e paure di offendere la loro sensibilità: in fondo gli proponiamo una cosa bellissima che ha ridisegnato la nostra vita;
- dobbiamo invece proporre la nostra esperienza/testimonianza in modo gioioso attraverso la nostra vita e la nostra carità.

- Dobbiamo ricordare l'importanza della *Caritas* parrocchiale e diocesana in vista della evangelizzazione oggi?

g) Le modalità secondo cui vivere la nostra missionarietà

- Vivere profondamente la nostra vita cristiana, dando testimonianza come le prime comunità cristiane, evangelizzando per irradiazione (At 2,48).

- Credere che la missione è un impegno *spirituale*, dello Spirito cioè, perché non dipende in primo luogo dalla nostra capacità di fare propaganda, ma dall'essere uniti al Signore come i tralci alla vite.

- Dare attenzione alla Parola di Dio: conoscendola, ascoltandola e trasmettendola agli altri, ricordando infine che la Parola è anzitutto testimonianza a Gesù Cristo.

- Impegnarsi per la promozione dei valori del Regno di Dio che sono la comunione (costruire comunione), la giustizia (lavorare per risolvere le situazioni di ingiustizia), la liberazione dalla schiavitù della droga, della prostituzione, dell'ignoranza, la pace e la costruzione di un mondo più giusto. Noi sappiamo che il mondo è costruito male e attende di essere rifatto.

- Collaborare *attivamente* con coloro che sono posti a capo della comunità cristiana (vescovi e sacerdoti) e con coloro che sono partiti per la missione (missionari). Oggi è il tempo dei laici! I Vescovi italiani invitano a cercare nuovi ministeri adatti alle urgenze di oggi, "*con fisionomia missionaria*" : catechisti, animatori, responsabili di gruppi d'ascolto, visitatori delle famiglie, accompagnatori delle giovani coppie: "*uomini e donne pienamente disponibili a riallacciare quei rapporti di comunione tra le persone che soli possono dar loro un segno di speranza*" (CVMCC 62). Inoltre ci sono coloro che avvicinano gli extracomunitari, quelli che lavorano alla Caritas parrocchiale, che accostano i poveri e si impegnano per loro ecc.

Conclusione e impegno missionario

Ma per tutto questo bisogna rinnovare profondamente la nostra maniera di essere- Chiesa e di essere-cristiani (attivi, responsabili): non è più il tempo della Chiesa divisa in due parti, clero e laicato, coloro che insegnano e coloro che imparano, coloro che comandano e coloro che obbediscono ...oggi è il tempo della comunione, di un'autentica sinergia per la missione. Allora la missione rinnoverà anche la comunione e la comunità missionaria.

Tavernerio, 14 dicembre 2010.